

# La Chiesa Parrocchiale dell'Assunta

L'edificio, che risulta inserito nel settore sudorientale delle mura, preesisteva chiaramente all'erezione del borgo chiuso come denuncia il bel campanile romanico di età adalaidina (sec. XI ex.). L'attuale rifacimento barocco dovuto a un progetto dell'architetto lorenese Luigi de Willencourt ribaltò l'edificio eliminando l'abside romanica - ove ora s'immorsava la candida facciata - e inglobò il massiccio campanile completamente visibile solo sul lato settentrionale. Il campanile, distribuito su sei piani da un'archeggiatura compresa dalle lesene angolari e dalla cornice a denti di sega, presenta un'evidente analogia con il campanile di S. Giusto di Susa ad eccezione dell'uso delle colonnine binate su capitello rettangolare, in luogo delle più arcaiche colonnine a crociera. Vaghe tracce di affresco si scorgono ancora sugli intonaci

molto degradati. La torre campanaria risultava così inserita nella struttura difensiva del borgo fungendo da torre d'avvistamento dato il suo notevole sviluppo verticale: la guardia (*gayta*) manovrava una speciale campana a rintocco detta *salvaterra* e richiamava al grido del *cria fora* i borghigiani alle armi in caso di pericolo o di fronte all'avvicinamento sospetto di contingenti armati. Nella torre era inserito l'orologio comunale quattrocentesco che scandiva il tempo dei mercanti e degli artigiani attivi nelle botteghe, mentre il mondo contadino del suburbio e della campagna circostante restava ancorato alle ore canoniche delle campane: il comune nominava e stipendiava un custode dell'orologio (*rector borologii*) e provvedeva alla manutenzione e riparazione degli ingranaggi. La chiesa era retta da un curato e da un



Bussoleno - La Chiesa e il Municipio



Inizio '900. La Chiesa parrocchiale, di stile barocco, opera dell'arch. Francesco De Willencourt (1725); il campanile romanico risale al sec. XI.

La pietra tombale di Giovanni Bernardino Fornelli



vicario dipendenti dalla pieve di S. Maria Maggiore di Susa e confermati dal prevosto di Oulx, la comunità non godeva di patronato diretto ma poteva esprimere una rosa di soggetti di suo gradimento. L'ordinario diocesano era il vescovo (dal secolo XVI arcivescovo) di Torino che procedeva alle visite pastorali e al conferimento degli ordini religiosi. Nel 1749 la giurisdizione passò al cardinale Carlo Vittorio Amedeo Delle Lanze e nel 1772 alla neoeretta diocesi segusina. Pochissimo resta degli arredi medievali e tardogotici che peraltro esprimevano un cristianesimo civico e familiare lombardo-borgognone di qualità piuttosto alta particolarmente rivolto al culto medie-

vale più radicato, oggi praticamente sconosciuto: san Basilio. La comunità aveva fatto eseguire un busto-reliquiario in argento raffigurante san Basilio che veniva esibito nelle pubbliche processioni del patrono - l'Assunta era più che altro un'intitolazione liturgica, ma nel medioevo non era la festa patronale di comunità. La stessa quadreria annoverava una tavola di Bartolomeo Serra (1466) e un trittico del Giovenone trafugato nel dopoguerra dalla cappella d'Arbrea, ma in origine collocato nella chiesa parrocchiale. Notevole è invece il crocifisso ligneo tardogotico (frammento di un Calvario disperso) di scuola piemontese ascrivibile al secondo quarto del secolo XV.

Il rinnovamento dell'edificio religioso in età posttridentina ha cancellato pressoché tutte le tracce della cultura medievale originaria. Già nel 1594 l'arcivescovo Carlo Broglio dava per compromessi gli affreschi dell'altare di S. Lucia (*picture loco icone facte sunt omnino delete*) e faceva rimuovere dal centro della navata la statua di santa Caterina - a cui si rivolgeva la devozione delle fanciulle del villaggio in cerca di marito - perché impediva la celebrazione della messa e si legava a un culto superstizioso verso la santa della ruota.

Il richiamo al culto cristocentrico esaltato dal sacrificio della messa ripassò nel Cinquecento l'altar maggiore con l'introduzione del tabernacolo (*tabernaculum ligneum deauratum*) che era giudicato di pregevole fattura (*pulcrum*) e risultava attorniato da sei candelabri (*pulcherrima et magnifica*) in uno sforzo economico di rinnovamento degli arredi sacri per cui la comunità non aveva badato a spese.

La qualità di molti arredi tardogotici non ne consigliò subito la sostituzione con altri più aggiornati sui temi della sensibilità religiosa posttridentina, reirretandone l'uso fino alla matura età barocca: così la tavola dell'altare di S. Martino giudicata di buona fattura (*pulcra icona*) nel 1594 restò al suo posto finché nel 1670 il pittore Stefano Garino ebbe l'incarico di *refar a modo de renovatione alcune figure de' santi (...)* cioè in luogo della figura di sant'Antonio abate farli quella di sant'Antonio di Padova e in luogo di quella di santa Caterina farli quella di san Cler. Gran parte delle devozioni medievali scomparvero dall'immaginario religioso dei Bussolenesi. Nel 1673 erano già scomparsi gli altari laterali dedicati a santa Lucia e a santa Marta, quello di S. Margherita ancora sopravviveva ma l'intitolazione non era più

riconoscibile nell'icona secondo il giudizio di monsignor Beggiamo che in quell'anno effettuò la visita pastorale.

In tal modo furono marginalizzati i santi terapeuti e meteorologici - relegati nelle cappelle campestri - per far spazio a una più sorvegliata iconologia controriformata e barocca: san Carlo Borromeo e sant'Antonio da Padova, l'altare del Rosario con l'Annunciazione della Vergine e i misteri a cui era abbinata l'omonima confraternita devozionale che radunava settanta confratelli, l'altare del Suffragio - fondato dal notaio Giovanni Bernardino Fornelli di cui si conserva la pietra tombale - anch'esso sede di una confraternita secentesca.

In quegli anni i patronati delle famiglie eminenti del villaggio ridisegnavano la devozione locale irrobustendo il loro controllo sul sacro edificio con legati pii, messe periodiche ed esclusivi controlli sulle nomine dei cappellani coadiuvanti. Nella chiesa il ceto dirigente coagulava nella pietà di famiglia i principali casati: su tutti si segnalano nel Seicento i neoarrivati Fornelli mentre il vecchio ceto dirigente dei secoli XV e XVI (*de Pascalibus*, i Turina, i Giovannini) lasciava ora spazio ai Peirolo, agli Arcatori (o Arcour), ai Guglielmo che si erano fatti carico delle devozioni posttridentine.

Su tutti però primeggiava il ricco benefico dei marchesi Bobba legato all'altare di S. Carlo Borromeo e il culto mariano dei conti Carroccio del Villarfochiardo legato a una *Vergine de marmo* di fattura barocca oggi scomparsa.



Inizio '900. L'interno della Chiesa parrocchiale in una foto di Ferdinando Borello